

# GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

---



anno III, fascicolo 1  
giugno 2024

Federico II University Press



fedOA Press



**Giornale di Storia della Lingua Italiana** III/1 (2024)

ISSN 2974-6507

DOI 10.6093/gisli/4

## **Direzione**

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli "Federico II"), Rita Fresu (Università di Cagliari)

## **Comitato scientifico**

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

## **Redazione**

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Giuseppe Andrea Liberti, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

# SOMMARIO

---

## Saggi e studi

- GIACOMO DOARDO  
*Un fenomeno sintattico-intonativo nelle canzoni di Petrarca (e di Dante). Tipologie di attacco della stanza* 7
- SARA GIOVINE  
*Spigolature lessicali dalle lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto* 27
- LORENZO TOMASIN, BATTISTA SALVI  
*La nozione di egotesto e l'esempio degli scritti leonardiani* 57
- CLAUDIA BONSI  
*Implicazioni stilistiche della penultima forma delle Mosche del capitale* 81

## Prospettive

### Sguardi sul contemporaneo

- CHIARA DE CAPRIO  
*«La zona del disastro»: stilemi della perdita, pattern del desiderio e architettura del racconto in Romanzetto estivo di Gherardo Bortolotti* 99
- DAVIDE COLUSSI  
*Una prova di lettura per Broggi (Noi 1-4)* 121

## Resoconti

- SARA GIOVINE  
*Maria Paola Monaco (a cura di), La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022)* 135

ANDREA MAGGI Enea Pezzini, « <i>Epistola velut pars altera dialogi</i> ». <i>La lingua delle Lettere volgari del Poliziano</i>	137
GIACOMO MICHELETTI Sara Sorrentino, <i>La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano</i>	141
DAVIDE DI FALCO Chiara Murru, <i>Tra Piero della Francesca e Caravaggio. Studio sul lessico di Roberto Longhi</i>	143

# La nozione di *egotesto* e l'esempio degli scritti leonardiani

Lorenzo Tomasin, Battista Salvi

## 1. Premessa

Il concetto di *egotesto*, di cui si proporrà qui oltre (§ 2) una possibile definizione, è stato introdotto in vari lavori recenti e indagato nell'ambito dei testi delle origini romanze (Tomasin 2023) o nel campo della storia della lingua italiana (Tomasin in c.s.). Nella prima parte di questo articolo (§§ 2-5) si tornerà sui caratteri di questa categoria; nella seconda (§§ 6-9) si prenderà in considerazione il *corpus* di un autore per varie ragioni particolarmente significativo, Leonardo da Vinci.

A partire dalla classica bipartizione che scinde l'espressione linguistica nelle due polarità del parlato (forma primaria del linguaggio) e dello scritto (forma secondaria, di norma considerata un derivato o una trasposizione della prima, cioè del «mot parlé dont est l'image», con le parole di Saussure), varie linee di ricerca sviluppatesi nell'ultimo secolo hanno reso, come è noto, più complessa e articolata questa semplice opposizione.

Da un lato, scritto e parlato sono stati visti come elementi di un *continuum* descrivibile attraverso categorie quali quelle di Prossimità (*Nähe*) e Distanza (*Distanz*: il riferimento è al fortunato modello di Koch, Österreicher 2011, che pure complica l'opposizione scritto-parlato introducendo una distinzione tra mezzo – grafico o fonico-acustico – e concezione del messaggio). Da un altro, la rigida dualità scritto-parlato è stata resa più elastica non solo dall'introduzione di categorie sempre più fluide nello studio della cosiddetta *diamesia* (una nozione introdotta da Mioni 1983) ma anche dallo sviluppo di studi come quelli sul linguaggio dei segni (comunemente evocato, ormai, come terza polarità alternativa a quelle di scritto e parlato). Ancora, la ricerca sulla dimensione interiore del linguaggio, inizialmente esplorata soprattutto nell'ambito della psicologia, è stata integrata sempre più decisamente nella linguistica, che l'ha osservata da vari punti di vista: si pensi alla discussione sulla nozione di *testo interiore*, affiancata a quelle di *testo orale* e *testo scritto*, da Giorgio Raimondo Cardona;<sup>1</sup> o alle ricerche sul linguaggio interiore svolte in chiave

Questo lavoro è frutto nel suo complesso di una discussione condivisa svoltasi soprattutto durante un corso alla Scuola Normale Superiore di Pisa nell'autunno del 2022. Il primo e l'ultimo paragrafo si debbono a entrambi gli autori, i §§ 2-5 sono stati redatti da L.T., i §§ 6-9 da B.S. Desideriamo ringraziare Giovanni Lusi, Paola Manni, Nicola Morato e Margherita Quaglino per le discussioni preziose e stimolanti che hanno preceduto e seguito la stesura di queste pagine.

1. Ci riferiamo in particolare a Cardona (1986a), possibile inizio di un percorso di ricerca che il grande linguista romano non ebbe, purtroppo, il tempo di proseguire. Su qualche aspetto del rapporto tra lingua parlata, lingua scritta e discorso interiore, si rinvia a Tomasin (2021).



non solo psicologica, ma psicolinguistica;<sup>2</sup> o ancora agli studi condotti con tecniche di *neuroimaging* sulle tracce dell'attività di produzione linguistica non espressa vocalmente rilevabili nell'encefalo (il «suono del pensiero», secondo una formula suggestiva).<sup>3</sup> Sono solo alcuni fra i numerosi esempi possibili: approcci molto diversi e variamente attendibili per gli scopi che ci proponiamo, ma che da un lato non consentono una indagine storica del fenomeno, e dall'altro lasciano in ombra la questione del rapporto tra il discorso interiore e la scrittura.

Vi sono, insomma, i presupposti per riguardare al testo scritto non solo come forma di comunicazione interpersonale culturalmente mediata (cioè come forma di comunicazione che trasferisce l'interazione parlata nella rappresentazione grafica), ma anche come riflesso del discorso interiore, cioè di una dimensione della produzione linguistica sostanzialmente svincolata dall'interazione. Una dimensione in cui *emittente* e *ricevente* classicamente intesi di fatto coincidono, realizzandosi – per ricorrere ai termini del modello di Koch, Österreicher (2011) sopra citato – la massima *Nähe*, ossia riducendosi la *Distanz* al valore di zero, non al valore di uno (un interlocutore esterno) che quello ed altri modelli paiono considerare come il minimo vitale per la produzione linguistica.

In quest'ottica, è ben possibile che alcune forme di scrittura possano descriversi non tanto come trasposizione – pur mediata, filtrata o puramente convenzionale – del parlato, bensì come riflessi del discorso interiore. Su siffatti testi, l'assenza di un destinatario esterno avrà evidentemente varie conseguenze, sia sul piano delle forme, sia su quello delle funzioni.

## 2. Definizione

Col termine *egotesti* indichiamo dunque i testi prodotti da scriventi che si considerino come le uniche persone destinate a leggerli. Testi, insomma, redatti badando solo alla comprensione da parte di chi li scrive, riportando su un supporto di scrittura ciò che è stato verbalizzato nel pensiero e non è funzionale ad alcuna forma di interazione o di comprensione da parte di altri. Non ostante la loro natura strettamente privata, gli egotesti mostrano nel tempo alcune costanti formali, ma anche qualche tratto di evoluzione legato a circostanze, funzioni e modalità della loro produzione.<sup>4</sup>

2. Si vedano per esempio le ricerche sull'endofasia promosse in anni recenti da Smadja (2020; 2021) in un'ottica psicolinguistica, peraltro piuttosto lontana nei metodi d'elicitazione e nelle forme dell'interpretazione da ciò che qui si propone.

3. Pensiamo a studi come quelli promossi da Magrassi *et al.* (2015), e in generale alla filiera di ricerche dedicate alla correlazione tra strutture del linguaggio e attività delle strutture fisiche ad esse preposte.

4. Il termine *egotesto*, come è stato spiegato altrove (Tomasin 2023: 104), è modellato sulla parola *egodocumenti* in uso nel campo degli studi di storia moderna (la sua coniazione è attribuita allo storico olandese Jaques Presser; cfr. Baggermann, Decker 2018), ma ha un significato ben diverso. Di «testi mentali» ha parlato il già citato Cardona (1986a: 3), e in particolare di «testi mentali che trovano anche una formulazione scritta ma volutamente limitata» a proposito di prodotti come «il diario, l'appunto, lo zibaldone, il taccuino».

La loro fruizione è normalmente effimera, e la loro conservazione di solito non prevista oltre un lasso di tempo relativamente breve, che ovviamente non va oltre il limite della vita di chi li ha redatti, e spesso si esaurisce molto prima.<sup>5</sup> Si aggiunga che in molti casi è assai difficile individuare con sicurezza i caratteri di un egotesto e distinguere nettamente questo tipo da altri affini.<sup>6</sup>

Il riconoscimento di un egotesto, pur con le inevitabili difficoltà che si frappongono alla sua sicura agnizione, trarrà giovamento dall'applicazione di alcuni criteri di verifica formale che aiutino a distinguerlo da altri tipi, in quello che spesso si configura comunque come un *continuum* tipologico difficile da districare. Il concetto di privatezza della scrittura personale vi gioca, come vedremo (§ 7), un ruolo essenziale. Un'adeguata, se pur elastica classificazione soccorrerà a una migliore definizione dell'oggetto.<sup>7</sup>

### 3. Funzioni

Tra le funzioni che più spesso s'incontrano nei testi di cui diciamo, quelle che paiono più comuni sono almeno in parte condivise anche con altri tipi di produzione testuale, ma crucialmente combinate con le strutture di cui si dirà nel § successivo; esse si potrebbero classificare come segue:

- mnemonica, legata alla messa per iscritto di informazioni che non si riesce o si teme di non riuscire a tenere a mente, e per questo si appuntano al fine di conservarne il ricordo; è la situazione tipica di molti *pro memoria* (osser-

5. Come avverte Cardona (1990: 146) rendendo conto delle scritture effimere dei Tuareg, «nella considerazione della funzionalità della scrittura, quale che sia l'area culturale in questione, siamo portati per radicata abitudine ad esaminare solo le testimonianze che restano, e sulla base di quelle dare un giudizio. Ma nella considerazione complessiva si deve tener conto della parte che hanno quotidianamente atti scrittori di cui poi non rimane traccia».

6. Di «sfera semiprivata» ha giustamente parlato, a proposito di vari sottogeneri della scrittura semicolta, Fresu (2014: 205), ben consapevole del fatto che anche i testi più apparentemente trascurati e «privi di intenti pubblici, perciò dominati da una sostanziale spontaneità di forma e di contenuti (...) condividono con il genere cronistico la consapevolezza della permanenza nel tempo», e insomma la prefigurazione di un pubblico, sia pure familiare.

7. Quando chi scrive (Tomasin 2023) ne ha cercate tra le più antiche testimonianze scritte delle lingue romanze, si sono individuati alcuni esempi che ripensandoci non sembrano del tutto accettabili. È il caso del famoso graffito della catacomba di Commodilla a Roma (*Non dicere ille secreta a bboce*), a lungo considerato – sulla scorta d'una ingegnosa ipotesi di Sabatini (1966) – una specie di promemoria per i celebranti attivi in quel luogo di culto nel secolo IX, ma che è invece probabilmente – come ha ora proposto Calaresu (2022: 131-175) – una sorta di commento scritto da un pellegrino o da un visitatore e allusivo alla vicenda del santo raffigurato sull'affresco accanto al quale esso è tracciato. E anche per un altro caso ivi evocato, cioè la *Nodicia de kesos* castigliana del secolo X, più che di un appunto personale si tratterà probabilmente della bozza di un testo redatto da un notaio trascrivendo le informazioni ricevute da un interlocutore, il monaco citato nel testo (cfr. Morala Rodríguez 2008). Del resto, è noto che le scritture effimere in quell'epoca e in quell'ambiente si depositavano normalmente su supporti così deperibili (tavolette di cera) da comprometterne completamente la conservazione.

veremo di passata che tale è forse, *filogeneticamente*, anche una delle ragioni originarie della messa a punto di sistemi di scrittura);<sup>8</sup>

- regolativa, legata all'auto-prescrizione di pratiche o di azioni (una modalità che può incrociarsi o convivere con la precedente); è quanto accade nelle annotazioni in cui chi scrive si dà un ordine o formula un'istruzione rivolta a sé;<sup>9</sup>
- meditativa, legata alla messa per iscritto di un pensiero che si va articolando e di cui lo scrivente si forma una rappresentazione esteriore tangibile; di tale natura sono, almeno modernamente, testi organizzati spesso come schemi o analoghe rappresentazioni concettuali;<sup>10</sup>
- preparatoria, legata alla prova, all'abbozzo o alla simulazione di una situazione comunicativa (discorso o testo) che si prevede di dover – o di poter – *eseguire o espandere* in un momento successivo;<sup>11</sup>
- diversiva, legata all'espressione scritta di contenuti verbali che non avrebbe senso comunicare (perché incomprensibili, o inopportuni o completamente slegati dal contesto) e perciò ci si limita a riversare in forma scritta su un supporto non destinato a circolare. Affine, per certi aspetti, alla funzione mnemonica, questa modalità rappresenta una sorta di sfogo estemporaneo del pensiero attraverso la scrittura, senza una precisa progettualità. Nel caso in cui si conservino, simili scritti sono di norma difficilmente classificabili proprio perché spesso poco comprensibili, talvolta persino agli stessi autori a distanza di tempo, a motivo della loro occasionalità.<sup>12</sup>

8. Sul legame tra sviluppo della scrittura e necessità di memorizzazione si rinvia ancora ad acute pagine di Cardona (1986b: 35-37; 1990: 150).

9. Non a caso, prodotti come gli avvisi, i promemoria, le agende sono stati classificati tipicamente fra i testi regolativi nel quadro di sistemazioni tipologiche del tipo di quelle proposte per le *Textsorten* da Mortara Garavelli (1988: 164-165).

10. Che l'atto stesso della scrittura renda possibili attività conoscitive impossibili – o decisamente più ardue – senza di essa è del resto, ancora, una nozione ben nota agli studi, per cui si può rimandare di nuovo a Cardona (1990: 22).

11. È naturalmente una delle modalità di scrittura più studiate dalla *Linguistique des brouillons* e da altre branche della cosiddetta *critique génétique*, i cui metodi sono già stati esportati al di fuori della testualità letteraria: basti osservare che i metodi di quella filiera di studi sono stati applicati persino allo studio dei testi prodotti in ambiente scolastico (Fabre-Cols 2004). Ma è ovvio che taglio e intenti della *genetica*, che fin dal suo nome si focalizza soprattutto sul *farsi* del testo e sulle dinamiche interne alla sua elaborazione, sono ben distinti (taglio e intenti) da quelli che potrebbero riguardare abbozzi e materiali preparatori considerati come riflessi di un'attività interiore di chi scrive, più che come *larve* di un testo destinato al perfezionamento e all'estroffessione verso interlocutori, o verso un pubblico. Sul fatto che le due modalità non siano sempre facilmente distinguibili si ritornerà oltre (§ 7), discorrendo d'esempi leonardiani.

12. Siamo nei pressi di quelli che Ferguson (1982) caratterizza come *Simplified registers*, offrendo una rassegna dei caratteri formali (lessico, sintassi, morfologia) di simili varietà, che comprendono anche il linguaggio degli appunti (*note-taking*) e sono quindi in buona parte applicabili anche al tipo di testi che si propone qui di classificare.

#### 4. *Strutture*

Quanto alla struttura che i testi di cui diciamo possono assumere, in un ordine crescente di complessità essi possono mostrarsi nelle forme che qui proviamo ad elencare. Di tutti i tipi evocati come vedremo, si trovano esempi nel *corpus* leonardiano che considereremo oltre.

- α. Singoli sintagmi isolati. In questi casi, l'appunto o annotazione individua il tema, l'oggetto o la persona di cui chi scrive vuole conservare memoria o che intende fissare come *focus* della propria riflessione o dell'elaborazione di un testo più complesso. La forma che potremmo dire *nucleare* dell'appunto consiste nell'annotazione del solo centro concettuale di una nozione o di un ragionamento, che di solito tende ad essere identificato con una persona, una cosa, o un'entità astratta.<sup>13</sup>
- β. Lista di elementi. Il tipo della lista rappresenta, in alcune classificazioni tradizionali, la forma di testo più semplice ed elementare – oltre che uno dei prodotti più anticamente attestati nella storia della cultura scritta. La lista risponde in effetti a varie esigenze fondamentali, che vanno dalla memorizzazione degli elementi di un insieme alla fissazione di una sequenza o delle tappe di un processo, fino alla registrazione progressiva ed essenziale di una serie di eventi.<sup>14</sup>
- γ. Enunciati nominali. L'esigenza di esprimere contenuti più complessi e tra loro collegati dà luogo in questi casi a una formulazione tipicamente concisa ed essenziale come è l'enunciato nominale.<sup>15</sup>
- δ. Enunciati introdotti da formule che rinviano al concetto di memorizzazione quali «ricordo di...», «memoria di...», «ricordanza di...», «rimembranza di...» – queste ultime specializzatesi nel medioevo romanzo anche con la funzione di elementi introduttori di promemoria rivolti a terzi, o addirittura di note di conto, di quietanze o simili attestazioni (che naturalmente sono ben altra cosa dai testi di cui si dice qui).<sup>16</sup>

13. Si pensi, per le testimonianze più antiche di questo genere d'annotazioni (se pur già formalizzate in una consuetudine di scrittura), ai «semplici promemoria vergati dal notaio alto-medievale sul verso dei documenti e contenenti i termini essenziali del contratto, a volte in una scrittura tachigrafica non comprensibile ai non addetti» di cui parla Petrucci (1984: 82).

14. La lista è peraltro uno dei tipi testuali più spesso indicati come peculiari incubatori delle tradizioni scritte romanze in età (alto)medievale: basti qui il rinvio al classico Sabatini (1965) e a Koch (1990).

15. Per l'inquadramento teorico dello *stile nominale* e per una rassegna degli usi, resta fondamentale il contributo di Mortara Garavelli (1971). Sull'insistente uso di enunciati nominali nei quaderni di Elena Carandini Albertini, cfr. Baggio (2013: 525-532). Si tratta di un esempio *sui generis* di scrittura diaristica, in cui pure, secondo la stessa Baggio (ivi: 528) «l'appunto pro-memoria è (...) minoritario e poco significativo», contando piuttosto il modello della scrittura giornalistica coeva, cioè primonovecentesca.

16. Simili formule si sviluppano e sono largamente attestate in testi certamente non classificabili come *scritture personali*, perché istituzionalmente concepiti per la fissazione e la conservazione del

- ε. Frasi imperativi. La funzione regolativa di cui abbiamo detto sopra può favorire l'uso del modo verbale più tipicamente adibito al comando, che ovviamente nell'egotesto è rivolto allo scrivente medesimo.<sup>17</sup>
- ζ. Frasi infinitive (con verbo all'infinito libero). Di solito esso ha valore prescrittivo: è cioè equivalente all'imperativo di cui sopra, e consente di assolvere alla funzione regolativa che abbiamo suggerito come tipica di questo tipo di testo.<sup>18</sup>
- η. Frasi con verbo all'indicativo futuro. Anche in questo caso, il verbo ha comunque un valore deontico, ossia iussivo, e rappresenta di fatto una variante dei due tipi precedenti.<sup>19</sup>

ricordo nella tradizione familiare: «Ricordo che...», «ricordanza che...» è la più comune formula introduttiva delle registrazioni dei libri di famiglia del Medioevo italiano, e particolarmente di quelli fiorentini, per cui si veda l'esempio delle ricordanze dei Corsini edite da Petrucci (1965). Appare significativo che almeno occasionalmente la *ricordanza* contabile si presenti come promemoria esplicitamente rivolto a sé stesso da chi lo scrive, se pur nel quadro di una formalizzazione testuale largamente codificata e perfettamente *leggibile* anche da terzi: cfr. l'espressione «Richordanza a me, frate Rugieri f. Dono da San Friano», relativa alla dazione di una somma di denaro a due persone, che apre una delle poste tardoduecentesche del *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio* (ed. da Casalini 1998: 295; il testo è presente nel corpus on-line dell'OVI). Più oltre si tornerà sulla peculiarità dei libri di conto medievali, la cui natura *privata* è perlopiù solo apparente.

17. Tra gli esempi più antichi a noi noti per questo genere d'appunto, il probabile promemoria «sula plaga da' le erbe» annotato da un pellicciaio trevigiano intorno alla metà del Trecento sul suo quaderno di conti (Panontin 2022: 28), già commentato in Tomasin (2023: 102).

18. L'uso dell'infinito con valore affine all'imperativo sembra limitato, nelle descrizioni correnti dell'italiano antico alle sole frasi iussive negative, in cui in effetti lo si ritrova anche nell'italiano di oggi: cfr. ad es. Salvi, Renzi (2010: 1207). La stessa grammatica (ivi: 1217) esprime dubbi sull'esistenza, nel fiorentino antico, di esempi sicuri di infinito indipendente con valore ottativo o augurativo, che potrebbe rappresentare un modello o un riflesso del tipico uso di costruzioni con l'infinito nelle frasi iussive più brachilogiche, come sono quelle di molti appunti personali. L'uso dell'infinito in proposizione indipendente con valore affine all'indicativo si ritrova del resto comunemente nell'italiano contemporaneo, tanto da essere censito anche dalle grammatiche di base (Trifone, Palermo 2007: 180). Di *infinito libero* o *infinito non subordinato* parla, con riferimento a costrutti tipici dell'italiano contemporaneo, Calaresu (2018), e la stessa formula è impiegata, con riferimento a usi stilisticamente rilevati della prosa novecentesca, da Bozzola (2014: 169-172). L'esempio più antico a noi noto per quest'uso dell'infinito è forse quello che si legge in un foglio d'appunti di mano di Francesco di Marco Datini, nel quale assieme ai nomi di varie persone (verosimilmente, clienti o fornitori da contattare) vi è quella che appare una auto-prescrizione formulata appunto con un infinito *libero*: «fornire spade» (Archivio di Stato di Prato, Datini, Carteggio specializzato / ricordanze, b. 1166, cod. 9302244). All'altro estremo della cronologia, tra gli esempi novecenteschi più illustri andranno annoverate certe annotazioni dei *Quaderni del carcere*, dove Gramsci si annota la necessità di procurarsi un *libretto* di Antonino Lovecchio (situazioni e formule sono molto simili a quelle usate da Leonardo, di cui si dirà poco oltre): «il libretto è un abbozzo, ricco di molti e non lievi difetti di forma. *Vedere di procurarselo*» (Gramsci 1975: 445, quaderno 4, § <28>, 60, corsivo mio).

19. Per gli usi del futuro iussivo in italiano antico, Salvi, Renzi (2010: 537, 1206), nonché Papi (2020: 142); nell'italiano contemporaneo il suo impiego, pur occasionalmente accolto nell'uso più comune (Trifone, Palermo 2007: 176), pare limitato ad alcuni testi regolativi (cfr. Mortara Garavelli 2001: 113, che parla di «futuro deontico detto dai grammatici *iussivo* (che rientra fra gli usi temporali “non deittici”)») e non se ne ritrovano facilmente esempi in testi riconducibili alla scrittura personale o al promemoria, all'appunto o simile.

- θ. Descrizioni compendiarie prive di elementi introduttori, nonché di elementi di contestualizzazione che sarebbero cruciali in un testo destinato alla lettura da parte di terzi.

La tassonomia di cui sopra è probabilmente incompleta e naturalmente passibile di deroghe ed eccezioni in ogni suo punto. Essa ambisce, nondimeno, a individuare una gamma di casi tipici, cioè di caratteri formali propri del genere di testo di cui andiamo dicendo.

## 5. *Esclusioni*

Dai testi riconducibili alla classificazione appena esposta vanno esclusi alcuni tipi che a prima vista si sarebbero potuti evocare perché contigui, anche proprio fisicamente, nel senso di conservati assieme agli appunti e alle annotazioni che abbiamo richiamato; simili esclusioni cautelative, d'altra parte, mostrano come quella degli egotesti sia una categoria piuttosto fluida e quasi compenetrata con altre che la circondano.

Relativamente raro nel Medioevo, tipico delle scritture manoscritte d'età moderna e progressivamente tramontato per ragioni tecniche, o meglio *tecnologiche*, nell'età contemporanea, è ad esempio il genere degli estratti di lettura, che pur accompagnandosi in molti zibaldoni a testi di natura più propriamente privata, hanno ovviamente una genesi e una natura distinta dai possibili riflessi scritti del discorso interiore, sebbene, come ha osservato Hamesse (1995: 111) riferendosi a raccolte di estratti e florilegi realizzati soprattutto a partire dall'età umanistica, «la maggior parte di queste raccolte ad uso privato ha conosciuto soltanto una diffusione limitata o addirittura, in certi casi, non è stata utilizzata da altri che dal loro autore». <sup>20</sup> Ma la loro funzione originaria e costitutiva non pare riconducibile alla verbalizzazione del discorso interiore.

Un altro caso interessante è quello delle note di conto, che nella loro forma tipicamente medievale non sono certo descrivibili come *strettamente personali*: le annotazioni contabili nel medioevo non sono semplici promemoria ad uso di chi le compila, e anche per questo si attengono a costanti formali piuttosto codificate e rigide. Il libro di conti fungeva in effetti da attestazione valida in caso di contestazione o di composizione tra parti, ed era dunque un documento a tutti gli effetti; esso era, inoltre, normalmente condiviso da più persone e in molti casi prevedeva l'intervento almeno occasionale di più mani, o addirittura la sistematica redazione o consultazione da parte di gruppi di persone (ad esempio, i soci di una compagnia). <sup>21</sup> Tale

20. Come osserva la stessa Hamesse (1995: 111), «quando si tratta di appunti personali, gli scopi che hanno spinto il compilatore a realizzare il suo lavoro differiscono profondamente da quelli che motivavano, nella maggior parte dei casi, gli autori medievali. Alcune di queste opere somigliano più all'antologia che al florilegio propriamente detto».

21. Non a caso tale documentazione era redatta secondo regole formali non sempre compiutamente codificate, ma piuttosto rigide, secondo il principio ricordato da Petrucci (1965: LXIV) per cui «documento nel medioevo voleva dire soprattutto una scrittura redatta secondo determinate regole,

funzione sembra sfumare in epoca moderna, quando la natura di tali registrazioni muta progressivamente e si libera almeno in parte – e almeno per alcuni ambiti – dalla funzione che aveva negli ambienti mercantili medievali, evolvendo verso il tipo della lista delle spese, cioè dell'unico testo che, come osservava Eco (2022: 378) tra il serio e il faceto, si scrive realmente per sé:

C'è una sola cosa che si scrive solo per se stesso, ed è la lista della spesa. Serve a ricordarti che cosa devi comprare, e quando hai comperato puoi distruggerla perché non serve a nessun altro. Ogni altra cosa che scrivi, la scrivi per dire qualcosa a qualcuno.

Ancor più incerto, ma comunque lontano dai caratteri costitutivi dell'egotesto, è il tipo – pur assai variegato – del diario, che pur apparendo talvolta prodotto *in presa diretta* dallo (o dalla) scrivente e a lui (o a lei) solo rivolto, è in realtà generalmente condizionato da convenzioni formali e compositive delle quali chi scrive è più o meno consapevole, ma subisce inevitabilmente l'influsso. Il diario, in effetti, si scrive per sé ma presuppone quasi sempre la possibile o l'implicita lettura da parte di un pubblico, o almeno la rilettura a distanza di tempo da parte di un autore che tende a considerarsi come *altro da sé*.<sup>22</sup> Non a caso, esso presenta spesso tratti formali chiaramente attinti al genere della comunicazione scritta per eccellenza, cioè la scrittura epistolare («Caro diario» è formula frequente nei *journaux intimes* di età moderna). D'altra parte, la scrittura diaristica e in generale quella memorialistica è così varia nelle sue espressioni che meriterebbe una classificazione *fine*, legata a cause e scopi della verbalizzazione scritta, nonché a forme e convenzioni proprie di questa folla di prodotti.<sup>23</sup>

## 6. Il caso degli egotesti leonardiani

La produzione scritta di Leonardo da Vinci – oggetto di rinnovato interesse e di studi anche linguistici durante gli ultimi anni, soprattutto in preparazione o per effetto del centenario del 2019<sup>24</sup> – costituisce un importante banco di prova per

secondo, vorremmo dire, un rituale fisso: norme e rituale che servivano a garantire e confermare la verità delle notizie e degli atti contenuti nel testo». Per un'analitica descrizione tipologica dei registri di contabilità medievali italiani, che comprendevano varie tipologie legate alle molteplici esigenze dell'attività aziendale, cfr. Melis (1972: 49-74): anche quello che in Toscana veniva talora chiamato *Libro segreto* non era ovviamente tale nel senso della pertinenza esclusiva ad un unico scrivente, bensì riguardava «unicamente i rapporti del personale, socio e dipendente, con la compagnia», ed era dunque concepito per una consultazione interna alla compagnia stessa, ma non certo *privata* o strettamente *personale*.

22. Di «comunicazione innanzitutto con se stessi nel tempo» parla, a proposito del diario come *forma primaria della scrittura*, Folena (1985: 5).

23. Una recente esposizione ricapitolativa sui caratteri della scrittura diaristica nella storia dell'italiano (con particolare riferimento a quello otto-novecentesco) è in Ricci (2014: 177-194).

24. Gli studi linguistici su Leonardo, dopo l'apporto pionieristico di Altieri Biagi (1982), hanno ricevuto nuovo impulso a partire da un importante articolo di Manni (2008), seguito da ulteriori interventi (e.g. Manni 2019; Manni, Fanini 2019b). Oggi si dispone di due analisi approfondite della

indagare e precisare la nozione di egotesto. Nell'insieme vasto e variegato delle carte leonardiane, la gran parte dei testi possiede un carattere spiccato di provvisorietà e privatezza. Questo aspetto risulta evidente già dalla disposizione dei caratteri sulla pagina, quella personalissima scrittura speculare che restringe di fatto il numero dei potenziali lettori.<sup>25</sup> In qualche caso, si ha l'impressione che gli appunti che si affastellano tra fogli sciolti, margini e taccuini portatili siano rivolti esclusivamente a Leonardo stesso. Per questo motivo, una parte cospicua del *corpus* leonardiano si presta agevolmente a questo studio, pur con le avvertenze di cui diremo.

Per gran parte degli esempi discussi ci si farà guidare dagli studi di Carlo Vecce, alla cui fondamentale monografia leonardiana si rinvia per il contesto storico-critico dei singoli casi qui discussi.<sup>26</sup>

### 7. *Una nozione scalare: tratti essenziali e tratti accessori*

In base a quanto esposto sopra, un egotesto è tale solo se prevede come destinatario l'autore stesso. Tuttavia, questo tratto essenziale può e deve essere inteso in senso scalare, e tale carattere è ben evidente nel caso degli scritti leonardiani. A un lato dello spettro si collocano testi che prevedono un grado massimo di privatezza; a mano a mano che ci si allontana da questa condizione ideale, si trovano testi che presentano forme analoghe, ma per cui non può essere esclusa una fruizione più ampia.

La carta 888r del Codice Atlantico<sup>27</sup> ha l'aspetto tipico di un foglio leonardiano, in cui si affollano figure geometriche, schizzi figurativi e testi. Il margine destro è occupato da una lunga lista in scrittura speculare – riconducibile al tipo che abbiamo indicato sopra alla lettera  $\beta$  –, di cui si riportano i primi elementi.<sup>28</sup>

lingua dell'autore, Fanini (2018) e Felici (2020). Per lo studio del lessico tecnico sono di fondamentale importanza i glossari leonardiani di Manni, Biffi (2011); Quaglino (2014); Piro (2019) (dedicati rispettivamente alla nomenclatura delle macchine, dell'ottica e della prospettiva, dell'anatomia), oltre a Biffi (2021). Si segnalano infine le raccolte a cura di Felici, Frosini (2022); Galluzzi, Nova (2022); Quaglino, Sconza (2022).

25. Sulla scrittura speculare di Leonardo ci si limita qui a rinviare a Cursi (2020: 119-156) e al recente contributo di Borgo (2022).

26. Vecce (2006). Le sigle dei manoscritti leonardeschi sono le stesse di ivi: 438-444. Per la datazione e la descrizione dei manoscritti, si vedano ivi: 438-451 e Bambach (2019, vol. IV: 1-3).

27. Citiamo le carte del Codice Atlantico secondo la nuova numerazione, giusta l'edizione di Marinoni (2006). Per la datazione delle carte ci affidiamo (a meno di indicazioni specifiche) al progetto *Codex Atlanticus* (basato a sua volta su *ibidem*; <<https://codex-atlanticus.ambrosiana.it>>, ultima consultazione 03.07.2023).

28. Tutte le trascrizioni degli autografi leonardeschi incluse in questo lavoro sono state ricontrollate sugli originali tramite le riproduzioni disponibili su *E-Leo* (<<https://www.leonardodigitale.com/>>, ultima consultazione 03.07.2023) e sui siti dei vari enti che li conservano. Ci atteniamo a criteri moderatamente conservativi per l'edizione dei testi: separazione e unione delle parole secondo l'uso moderno; regolarizzazione di maiuscole e minuscole; distinzione di *u* e *v*; sostituzione di *j* con *i*; conservazione di *h*; adozione degli accenti per distinguere alcuni omografi (e.g. à 'ha', a 'a'). Non abbiamo introdotto in nessun caso i segni diacritici *h* e *i*, per indicare rispettivamente velarità e palatalità (cfr. invece Felici 2020: 33). Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, le integrazioni

Molti fiori ritratti di naturale  
 Una tessta i(n) faccia ricciuta  
 Cierti Sa(n) Girolami  
 M[i]sure d'una ighura  
 Disegni di fornegli  
 Una testa del ducha  
 Molti disegni di gruppi  
 4 disegni della tavola di S(an)to A(n)giolo [C.A., c. 888r, inchiostro]

Si tratta con ogni probabilità di un inventario di bottega che Leonardo compila intorno al 1482, anno in cui l'artista si trasferisce da Firenze a Milano.<sup>29</sup> Il brano sembra avere i requisiti tipici dell'egotesto: è un promemoria dalla struttura gracile, scandito da enunciati nominali, scritto su un foglio sciolto. Sembra difficile che qualcuno oltre all'autore stesso potesse ricavare informazioni significative da questa lista. Eppure, come tutti gli artisti dell'epoca, Leonardo lavorava a stretto contatto con allievi e collaboratori; un inventario delle opere poteva risultare utile anche a loro, per aiutare nel trasloco o per esercitarsi sui modelli approntati dal maestro. Nemmeno la scrittura speculare avrà costituito un impedimento reale per la fruizione di questa lista, dato che è molto probabile che una parte dei suoi collaboratori fosse in grado di leggerla.<sup>30</sup>

Alla carta 71v del Codice Arundel, Leonardo punta sul margine superiore il riferimento a un libro stampato:

Rugieri Bacho(n) fatto in isstanpa [Ar, c. 71v, inchiostro]

È un appunto isolato, un breve enunciato nominale – in quanto incentrato su una forma nominale del verbo; è il tipo descritto alla lettera  $\gamma$  della nostra classificazione – redatto in previsione di una ricerca tra i librai cittadini. Il foglio è datato agli ultimi anni di vita dell'artista, intorno al 1515.<sup>31</sup> Leonardo è in Francia, ad Amboise, dove il re Francesco I gli ha concesso una residenza: è vecchio, accoglie visitatori e si dedica ai suoi trattati, mentre il giovane allievo Francesco Melzi si occupa di recuperare libri e oggetti per il maestro. Carlo Vecce ritiene che questo appunto fosse proprio rivolto a Melzi, incaricato di recuperare un libro a stampa di Ruggero Bacone.<sup>32</sup>

sono segnalate tra parentesi quadre, mentre la stanghetta obliqua segnala gli a capo nel manoscritto (quando non resi nella trascrizione).

29. Vecce (2006: 74-75); Bambach (2019, vol. I: 314-316).

30. È il caso di Francesco Melzi, ad esempio, che consulta i manoscritti del maestro per compilare il *Libro di pittura* (Vecce 2006: 445), ma anche domestici, famigli e garzoni a cui erano verosimilmente destinate le liste della spesa in scrittura destrorsa (Borgo 2022: 68). Francesca Borgo suggerisce inoltre l'esistenza di un vero e proprio «addestramento» alla scrittura speculare, sulla base di un probabile esercizio di replica della scrittura leonardesca da parte di un'altra mano (C.A., c. 521v; *ibidem*).

31. Vecce (2006: 331).

32. *Ibidem*. Altre menzioni di volumi, isolate («Libri da Vinegia» [F, I cop. v]) o raggruppate in brevi elenchi («una sorta di lista della spesa») sono state ricondotte da Corsi (2020: 183-185) alla passione

In casi simili non è sempre possibile garantire che gli appunti fossero totalmente privati. Tuttavia, la loro forma è tanto intima ed essenziale che il destinatario, quando non coincide con l'autore, non può che appartenere a una cerchia ristretta di collaboratori quotidiani. Spesso ci si trova all'interno di questa grande zona grigia, in cui è impossibile ricostruire gli eventi con precisione. Per non rinunciare a esempi simili e, allo stesso tempo, evitare di indugiare su quesiti in larga parte irrisolvibili, ammetteremo che un minimo ampliamento dei destinatari potenziali non escluda l'appartenenza alla categoria di cui ci stiamo occupando.

Sempre in merito alla definizione di egotesto, è opportuno chiarire che gli aspetti linguistici e materiali rientrano a pieno tra le caratteristiche prototipiche, ma di per sé non costituiscono un requisito necessario: tra le carte di Leonardo si trovano brani con un alto grado di elaborazione scrittoria e testuale, ma in cui è evidente che l'autore si rivolge a sé stesso.

La seconda sezione del Codice Madrid II (cc. 141r-157v), databile al biennio 1491-1493, è costituita da un quaderno dedicato interamente alla fusione del monumento equestre di Francesco Sforza. Il quaderno assolve una doppia funzione, diario di bordo dell'impresa e manuale di pronta consultazione, rivolto anche ai collaboratori impegnati nell'opera. In effetti, alcune delle carte sono strutturate come un trattato sulla fusione, con brevi capitoli preceduti da una rubrica (cc. 141r-151r).<sup>33</sup> La carta 146r si trova nel mezzo di questo trattato in potenza e si apre con alcuni dubbi di Leonardo sul processo di fusione: «Io ho halquanto di dubitatione del bronço chadente da diversi fornelli nella forma [...]» [MaII, c. 146r]. Esposti i motivi della sua incertezza, l'artista appunta un proposito in vista di un esperimento: «Onde, per usscire di dubio, io farò un chanale [...]» [*ibidem*]. La parte superiore della carta 145v contiene il seguito di questo intermezzo diaristico.<sup>34</sup> Si riportano solo la sezione iniziale e finale, dove emerge chiaramente la funzione mnemonica e regolativa del testo:

Io ricordo a (m)me chome il b(r)o(n)ço fonduto, trovandosi nel fondo della forma / e sotto il masschio d'essa forma, esso b(r)onço fa gra(n) força di levare il maschio / inn alto, p(er) 2 ragioni [...].

Onde io debo afforçifichare il lato di sotto della cappa, / acciò no(n) si sfondi. [MaII, c. 145v, inchiostro]

In queste righe Leonardo registra un resoconto dettagliato di alcuni tentativi di fusione, spiegando i motivi del fallimento e le soluzioni per migliorare il processo. Esaurito questo appunto, Leonardo continua a compilare il trattato: scompare la prima persona singolare, la scrittura si fa più ariosa, rubriche e capitoli si susseguono in maniera ordinata [fig. 1]. Anche se sprovvista dei tratti più caratteristici dell'egotesto, l'annotazione di carta 145v si apre e chiude con delle istruzioni rivolte

leonardiana per la raccolta di libri, e interpretate come promemoria personali, preparatorie ad azioni di ricerca, di acquisto o di riordino.

33. Un testo di arte fusoria, affine per struttura e intenti, è stato segnalato e studiato da Danzi (2022).

34. Leonardo era solito compilare i suoi quaderni a ritroso (Manni 2008: 25; Bambach 2009: 30).

a sé stesso: la prima, in particolare, scandita da un esordio quasi formulare («io ricordo a (m)me»), una variante dei tipi evocati alla lettera  $\delta$  della nostra casistica.

I due fogli del codice madrileno contengono testi che difficilmente saranno stati concepiti pensando ad altri destinatari oltre a sé stesso, sebbene il grado di elaborazione li renda accessibili ad altri lettori potenziali, nonché facilmente integrabili in progetti rivolti esplicitamente a un pubblico.

In generale, Leonardo concepiva molti testi simili a questi come parte integrante di progetti più estesi. Lo provano alcune celebri testimonianze di riscrittura, in cui l'artista raggruppa gli appunti in maniera coerente (o, più spesso, si ripromette di farlo) in vista di una sistemazione trattatistica:

Chomi(n)ciato in Firençe in casa Piero di B(r)acco Martelli addi 22 di / março 1508. E questo fia un raccolto sança ordine, tratto di mol/te carte le quale io ho cqui copiate, sperando poi di metterle p(er) ordine alli lo/chi loro secondo le materie di che esse tratteranno [...]. [Ar, c. 1r, inchiostro]

Anche quando appunta taccuini o fogli sciolti, Leonardo sembra sempre avere in mente forme più strutturate e, pertanto, pubbliche.<sup>35</sup> Ai fini del nostro discorso, quel che conta è l'uso immediato di un testo: anche se un appunto viene vergato in vista di una rielaborazione o come parte di un progetto già in corso, la sua prima fruizione è limitata allo scrivente stesso (o a qualcuno di molto vicino). La scaletta di un discorso rimane un egotesto con funzione preparatoria, anche se il discorso è pensato per un destinatario esterno.

Insomma, pur nella notevole escursione formale, gli egotesti leonardiani sono sempre contraddistinti da un grado molto elevato di privatezza e da funzioni che rientrano nella casistica illustrata più sopra (§ 3).

## 8. *Questioni materiali*

Gli aspetti materiali della pratica scrittoria, come anticipato, concorrono a pieno titolo nella definizione prototipica di egotesto. Si è già accennato alla scrittura speculare di Leonardo, che convalida il carattere tendenzialmente personale dei suoi appunti. Il recente volume di Cursi (2020) offre altre indicazioni importanti ai fini dell'indagine.

Il primo aspetto riguarda la dimensione e la tipologia del supporto. I manoscritti leonardiani possono essere divisi in due grandi categorie: i codici assemblati da Leonardo stesso e i fogli o fascicoli sparsi assemblati dopo la morte dell'autore. Tra i codici assemblati dall'autore si possono individuare altri due tipi: i piccoli manoscritti tascabili, per appunti più o meno provvisori; i manoscritti di dimensione media e medio-grande, per i progetti più meditati.<sup>36</sup> I manoscritti tascabili e le carte

35. Si veda Bambach (2009: 38-39) e l'analisi del taccuino portatile K.

36. Cursi (2020: 157-179). Sui taccuini tascabili, cfr. Bambach (2009: 29; 2019, vol. I: 65-79).

sparse sono naturalmente l'*habitat* privilegiato per l'egotesto, confinato spesso ai margini del foglio o nel lato posteriore della coperta.

La prima parte del Codice Forster II (cc. 1-63) rappresenta un esempio tipico di manoscritto tascabile. Composto tra il 1494 e il 1497, è costellato da disegni, calcoli e problemi geometrici. Fin dalle prime pagine si trovano brevi testi che rientrano a pieno titolo nella categoria che stiamo vagliando. È il caso dei celebri appunti alle carte 3r e 6r:<sup>37</sup>

Crissto, / giova(n) co(n)te, quello del Cha/rdinale del Mortaro.

Giovannina, viso fantastico, / sta a S(an)ta Chaterina, all'ospedale. [FoII, c. 3r, pietra rossa]

Alessandro Charissimo / da<sup>38</sup> Parma p(er) la ma(n) di (Cristo). [FoII, c. 6r, pietra rossa]

I testi si contraddistinguono sintatticamente per l'assenza pressoché totale di verbi, mentre le informazioni desumibili dalla sola sostanza linguistica di questi brani sono fortemente enigmatiche. Solo ricostruendo i rapporti tra i testi e la produzione figurativa coeva è possibile ipotizzare un legame tra il Cristo citato e l'analogo soggetto nel *Cenacolo* di Santa Maria delle Grazie. Leonardo sta registrando un semplice promemoria per sé stesso: a differenza del Codice Madrid II, dove gli appunti sulla fusione sono caratterizzati da un chiaro impianto speculativo, qui l'autore non ha alcun motivo per approfondire i rapporti sintattici e i contenuti degli enunciati.

Il secondo criterio è lo strumento di scrittura.<sup>39</sup> Leonardo impiega tendenzialmente tre strumenti: pietra nera, pietra rossa e penna di volatile con inchiostro. La pietra nera e quella rossa sono gli strumenti che si prestano maggiormente ad essere trasportati con sé e, pertanto, vengono impiegati per la registrazione di brevi appunti estemporanei. L'inchiostro mantiene l'esclusiva per i testi più progettati e per la riscrittura, ma ricorre spesso anche per le note isolate e soprattutto per le liste di promemoria.

L'ultimo criterio è il tipo di scrittura. Si è soliti distinguere tra una scrittura usuale e una scrittura formale di Leonardo.<sup>40</sup> A partire da questa distinzione è possibile sviluppare ulteriormente l'analisi delle carte leonardiane: se la scrittura formale viene impiegata per i testi più ambiziosi e programmati, gli egotesti vengono registrati tipicamente tramite la scrittura usuale.

Una parte cospicua dei disegni conservati al castello di Windsor indaga l'anatomia del corpo umano. Il foglio 19004 recto appartiene a questa serie ed è dedicato all'indagine dei movimenti delle ossa e al funzionamento delle articolazioni [fig. 2]. Il foglio è inaugurato da una prosa che chiarisce l'argomento della carta:

37. Ivi, vol. I: 456.

38. Preceduto da «si», cassato.

39. Cursi (2020: 94-117); Bambach (2009: 30-31).

40. Per l'analisi delle differenze, cfr. Cursi (2020: 81-93).

Qui si dimostra quanto la mano si può voltare sança muovere l'osso della sspalla / e similmente si chiarisce l'accrescime(n)to che ffa il b(racci)o dalla sspalla al ghomito nel pie/ghamento ultimo d'esso b(r)acco.<sup>41</sup> [W 19004r, inchiostro]

In questa sezione di testo si riconoscono alcune caratteristiche della scrittura formale di Leonardo [fig. 3]: il tratteggio deciso per la pancia di *p*, l'apice d'attacco di *l* e *h*, la linea assottigliata nel tratto di chiusura di *g*. Inoltre, la linea con cui Leonardo è solito riempire lo spazio restante nella riga conclusiva è modulata a intervalli regolari. L'insieme di questi tratti testimonia l'ambizione formale di questo brano, in accordo con la qualità dei disegni anatomici.

Si ponga attenzione al brano contenuto nel quadrante in basso a destra del foglio [fig. 4]. La didascalia del disegno è ancora in scrittura formale, come attestano l'apice d'attacco di *h* e la linea assottigliata nel tratto di chiusura di *g*:

ghomito dirieto [W 19004r]

Sotto la didascalia si trovano due appunti successivi in cui, al contrario, la scrittura si fa più corsiva, più compressa e perde i caratteri della formalità:

Vedi a che s(er)ve la / gibbosità del b(raccio) in / .F. / E così tutte le al/tre simili gibbo/sità in ogni osso.

Òllo veduto e tro/vo .F. gibbosità s(er)vi/re al fermamento de/l muscolo che alça / il fucile magore de/l braccio e ri/cordo a (m)me di rice/rcare tutte le uti/lità particolari / di qualu(n)-che gibbo/sità di qualu(n)che / osso. [W 19004r, inchiostro]

Questo appunto, compilato in due momenti successivi, è un'interessante testimonianza della prassi scientifica di Leonardo. L'osservazione di una protuberanza ossea (la *gibbosità* del braccio, segnalata nel disegno con la lettera F) innesca un primo interrogativo sulla sua funzione; chiarita la funzione di quella particolare protuberanza, la curiosità si allarga a tutte le protuberanze di ogni singolo osso. Ma il testo è particolarmente notevole perché inscena un dialogo fittizio tra due voci, sintomo di uno sdoppiamento tutto interno al soggetto: il primo personaggio impartisce le istruzioni iniziali (*vedi a che serve*); il secondo riferisce la soluzione del problema (*òllo veduto*) e stila un promemoria in vista dell'indagine futura (*ricordo a (m)me*). L'uso dell'imperativo risente senza dubbio dell'impostazione argomentativa che Leonardo eredita dai libri d'abaco o dai ricettari,<sup>42</sup> ma rientra pure tra i tratti prototipici dell'egotesto in ogni epoca e luogo (è il tipo  $\epsilon$  della casistica che abbiamo proposto); l'espressione *ricordo a (m)me*, presente anche nel Codice Madrid II, si qualifica invece come formula distintiva del dialogo interiore leonardiano.

41. Si noti l'assenza, consueta in Leonardo, di *i* diacritica per l'affricata palatale (Fanini 2018: 130; Manni, Fanini 2019b: 220; Frosini 2020: 260); nei brani successivi si ritroverà in *magore* 'maggiore' e *prigone* 'prigioniero'.

42. Manni, Fanini 2019a: 87; Del Savio, Quaglino 2022: 44.

Come per le liste della spesa, affidate spesso a foglietti di fortuna, con la prima matita che capita tra le mani, così anche in Leonardo la dimensione materiale non può essere sottovalutata per offrire una comprensione più accurata del genere di testi che stiamo osservando.

### 9. *Tipologia dell'egotesto leonardiano*

Tra i testi personali leonardiani, si possono distinguere gli appunti isolati, gli appunti legati al contesto e le liste di appunti. Gli esempi raccolti forniscono già un primo saggio di questa distinzione, di cui si forniranno ancora pochi casi rappresentativi.

La carta 310 verso del Codice Atlantico, di datazione incerta, è stata composta probabilmente in più momenti, con strumenti scrittori diversi, e presenta una grande varietà di argomenti. Tra i testi che si stratificano sulla carta, in alto al centro Leonardo trascrive una frase isolata: «Scrivi li danari che ài auti da Ssa/laì» [C.A., c. 310v, inchiostro]. Si tratta di una delle tante testimonianze di contabilità privata tra allievi e maestro disseminate tra le carte leonardiane. Nel margine sinistro della carta, a metà pagina, si trova un sintagma isolato (tipo  $\alpha$  della classificazione): «Mes(ser) France(sco) da Dugnà(n)» [C.A., c. 310v, pietra rossa].<sup>43</sup>

Alcuni egotesti leonardiani intrattengono un rapporto con il contesto, che si tratti del co-testo o dell'apparato figurativo. Sono appunti che accompagnano la speculazione teorica e spesso pianificano gli interventi di verifica empirica. Il brano del Codice Madrid II è un esempio limpido di appunto che segna l'irruzione della *sperientia* nell'impianto teorico (il trattato sulla fusione). Più spesso accade che il processo speculativo sia condotto attraverso il disegno. Nella carta 120r del manoscritto I, databile al 1497 circa, Leonardo sta affrontando il problema della trasmissione del movimento. Il disegno della balestra è completato dalle lettere A, B e C in prossimità dell'impugnatura dell'arma. Sotto il disegno, l'autore suggerisce a sé stesso, usando l'imperativo, di interpellare i soldati per apprendere il funzionamento dell'arma:

Doma(n)da i balesstrieri che / difere(n)tia è da tenere la mano / in A o in B o in C, che lla / freccia trae più allto o più / basso e do(n)de viene. [I, c. 120r, inchiostro]

Le liste di appunti sono preziosi collettori di nozioni biografiche sulla vita dell'artista. Il «promemoria milanese-pavese» è un esempio celebre, eccezionale per ricchezza e varietà dei contenuti.<sup>44</sup> Confluito nel Codice Atlantico (C.A., c. 611ar), è un foglio che Leonardo compila poco dopo aver ricevuto alcuni incarichi nella fabbrica del Duomo di Milano. La lista è vergata in inchiostro e ha un aspetto ordinato; il foglio è piegato in tre parti, in modo da essere portato con sé per svolgere via via tutte le attività segnate.

43. La lettura è controversa; si vedano le precisazioni paleografiche di Marinoni (1987: 377-383).

44. Vecce (2006: 92-96).

I vari elementi di questo promemoria tascabile esemplificano perfettamente le possibilità sintattiche e verbali dell'egotesto. La forma *egotestuale* più semplice, e di gran lunga più frequente, è il sintagma o l'enunciato nominale:

Misura di Milano e borghi

Libro che tratta di Milano e sua chiesa che à l'ultimo chartolaio i(n)verso il Chorduso

Misure del chastello

La misura del sole promissami da maestro Giovanni francese

Balestra di maestro Gianetto

Gruppi di Brama(n)te [C.A., 611ar, inchiostro; righe 5, 6, 8, 18, 19, 24]

Il grado successivo è rappresentato da frasi scarne introdotte tipicamente dall'imperativo, ma che ricorrono anche all'infinito o al futuro con valore iussivo (cioè rispettivamente nei tipi ζ, η sopra richiamati):

Fatti mostrare al frate di B(r)era *De po(n)deribus*

Richorda a Giannino bombardieri del modo chome si murò la tore di Ferara sa(n)ça buche

Domanda Benedetto<sup>45</sup> Portinari in che modo si chore p(er) lo diaccio di Fia(n)dra

Ritrarai Milano [C.A., c. 611ar, inchiostro; righe 10, 14, 16, 21]

Andare in provitione p(er) il mio giardino [W 19092v, inchiostro]

Tignere la vesta [C.A., 331r, inchiostro]

Legare il mio lib(r)o [Ar, 190v, inchiostro]<sup>46</sup>

A volte gli appunti, anche se brevi, sono sprovvisti delle forme verbali che abbiamo individuato come le più tipiche. Ciò accade nell'elemento conclusivo del promemoria, di cui si intuisce comunque la natura privata e la funzione regolativa, in vista di una ricerca o di una visita:

U[n] nipote di Gia(n)n A(n)gelo dipi(n)tore à (un) lib(r)o d'acque che fu del padre / Paganino scharpellino, detto Assiolo, e bono maestro d'acq(ue). [C.A., c. 611ar, inchiostro]

Infine, l'appunto può aumentare di lunghezza e complessità fino ad assumere le forme tipiche di un testo rivolto a un destinatario esterno, come avviene in una parte degli esempi affrontati in precedenza (il manoscritto Madrid II, il foglio W 19004r).

Il manoscritto F dell'Institut de France, uno dei tascabili di Leonardo, riporta un'altra lista analoga al promemoria milanese-pavese, scritta in inchiostro sul retro della copertina. Anche qui convivono sintagmi nominali («Spechi co(n)cavi», «Vocabulissta vul/gare e llatino», «Il Da(n)te di Nicolò de/ la Croce») e frasi appena abbozzate, provviste dei tempi verbali caratteristici («Va ogni sabato alla s/stufa e vederai delli nudi») o meno («Oratio scr/isse della / velocità / del celo» [F, 1 cop. v]).

45. Preceduto da «Lodovico Portina», cassato.

46. Gli ultimi tre esempi provengono tutti da liste di promemoria. Sulla legatura dei libri e su appunti simili, si veda Bambach (2019, vol. 1: 77-79).

Come si è visto, gli appunti di Leonardo sono scritti per impartire a sé stesso delle istruzioni su attività da svolgere, persone da incontrare, oggetti da recuperare (è la funzione che più sopra abbiamo definito *regolativa*). Un esempio particolarmente curioso è rappresentato dal foglio 19101r della collezione Windsor [fig. 5], uno tra gli studi di embriologia di Leonardo. Nel margine superiore, a sinistra, si trova un promemoria regolativo formulato all'imperativo e racchiuso in un cartiglio stilizzato:

Dima(n)da la moglie di Bia/gi(n) Crivelli come il cappone / allieva e cova l'ova della / ghal-  
lina, essendo lui inb(r)i/acato. [W 19101r, inchiostro]

Al di là della curiosità stimolata da un simile appunto, è notevole come esso si leghi al complesso testuale e figurativo della pagina, secondo meccanismi analogici familiari agli studi leonardiani: dalla nascita degli esseri umani alla nascita dei volatili. Sempre tra i disegni di Windsor, il foglio 19027r indaga le vene del braccio e presenta nel margine superiore un altro appunto caratterizzato dall'uso dell'imperativo, forse precedente al disegno:

Ritrai il b(raccio) di Franc(esco) miniatore / che mosstra molte vene [W 19027r, inchiostro].

Esistono anche appunti che non servono a darsi istruzioni, ma solo a fissare certi eventi nella memoria (funzione *mnemonica*). Il codice L dell'Institut de France, tascabile, presenta sul retro della copertina un resoconto per note della cacciata del Moro da Milano nel 1499. Molti degli elementi si configurano come frasi compiute ma isolate, sebbene a ben vedere appartengano a una descrizione coerente e unitaria (è l'ultimo tipo,  $\theta$ , della nostra classificazione):

Il castellano fatto prigone  
Il bisconte stracinato e poi morto el figlolo  
Gan della Rosa tolltoli e denari  
Borgonço principìo e nol volle e p(er)ò fugì le for/tune<sup>47</sup>  
Il duca p(er)so lo stato e lla roba e llib(er)tà  
E nessuna sua op(er)a si finì p(er) lui [L, 1 cop. v, inchiostro]

Insieme alla grande storia, nei manoscritti di Leonardo c'è anche spazio per la storia personale dell'autore, come in questa piccola genealogia compilata su una pagina del taccuino Forster III. Ancora una volta una lista, che allinea i nomi degli ascendenti di *Lionardo*:

A dì penultimo di febbraio  
Antonio  
Bartolomeo

47. I caratteri finali, «tune», sono scritti nella riga superiore.

Lucia

Piero

Lionardo [FoIII, c. 88v, pietra rossa]<sup>48</sup>

Tra i manoscritti leonardiani capita spesso di imbattersi in sequenze ordinate di argomenti che consentono di precisare e articolare il pensiero con l'aiuto di un supporto. Questa funzione, *meditativa* e *regolativa* a un tempo (per ricorrere a categorie come quelle suggerite sopra), si adegua perfettamente al *modus operandi* dell'autore, che «risponde alla logica della *ricerca* e non a quella dell'*esposizione*». <sup>49</sup> Il foglio 19059r della collezione Windsor, databile con precisione al 1489,<sup>50</sup> contiene un elenco di capitoli in vista di un libro dedicato al corpo umano. La lista procede ordinata e continua nel foglio 19018r, inaugurato da un tipico brano *egotestuale* al futuro iussivo: «scriverai di filosomia» [‘fisionomia’; W 19018r, inchiostro] (è il tipo evocato sopra alla lettera η).<sup>51</sup>

Un esempio analogo di funzione meditativa è costituito dal manoscritto I dell'Institut de France, composto da due taccuini tascabili. Il secondo taccuino, completato nel 1497, include alcuni testi che affrontano lo studio dell'acqua. La carta 72v inizia dichiarando il tema («Principio<sup>52</sup> del libro dell'acque» [I, 72v, inchiostro]) e prosegue con una lista di definizioni preliminari. Questa lista continua fino alla metà inferiore della carta 72r, dove Leonardo comincia a affastellare una serie di termini privi di spiegazione, fino alla carta 71v. Se le definizioni sono parte integrante del trattato che l'autore si accinge a scrivere, l'enumerazione che segue denuncia l'irruzione di un'esigenza meno sistematica e più sperimentale, un'urgenza che sovverte l'ordine espositivo: così la pagina non rappresenta più il traguardo di un percorso speculativo pregresso ma diventa strumento di esternazione e chiarificazione provvisoria del pensiero.

Somergiere s'int(e)n de le cose ch'entrano sotto l'acque. / Intersegatione d'acque fia qua(n)-do l'u(n) fiume sega l'al/tro. Risaltatione. Circulatione. Revolutione. Ra/voltame(n)to. Ragirame(n)to. Risaltame(n)to. Somergime(n)to. / Surgime(n)to. Declinatione. Elevatione. Cavame(n)to. Co(n)/sumame(n)to. P(er)cussione. Ruiname(n)to. Discie(n)so. Inpetuità. [I, 72r, inchiostro]<sup>53</sup>

48. Il testo è molto evanescente e non è stato possibile verificarne a pieno la trascrizione attraverso le riproduzioni digitali che ho consultato. Mi affido a Vecce (2006: 142), a cui si rinvia anche per l'identificazione dei personaggi.

49. Frosini (2022: 30).

50. Vecce (2006: 112).

51. Su questo foglio, cfr. anche Bambach (2019, vol. II: 58), fig. 42.

52. Il carattere *o* è preceduto da un carattere cassato con una doppia linea obliqua.

53. Cfr. Scarpati (2001: 122-125); Gombrich (2004: 54). Il brano è riportato anche da Montorfani (2019: 96-97), che lo include nella strategia retorica *nomenclatoria* (a cui corrisponderebbero degli «antecedenti scientifici o letterari»).

## 10. Conclusioni

La scrittura personale intesa come scrittura priva d'interlocutori distinti dalla o dallo scrivente può essere riguardata come il riflesso, certo solo parzialmente fedele, della dimensione interiore della produzione linguistica. Osservarla significa chiedersi se l'azione di scrivere possa essere affrancata almeno in alcuni casi dalla condizione di semplice alternativa alla lingua *parlata*, come a prima vista potrebbe sembrare.<sup>54</sup> Di tale scrittura, i cui prodotti abbiamo proposto di chiamare egotesti, abbiamo cercato di individuare alcuni possibili tratti caratterizzanti, rilevati a diversi livelli dell'organizzazione testuale e del materiale linguistico impiegato. Per illustrare tali tratti ci siamo serviti di esempi leonardiani, che sembrano particolarmente adatti a documentare i fenomeni indicati. Poco studiati a motivo della loro evanescenza tipologica e della loro gracile testualità, sono scritti la cui storia è ancora almeno in parte inesplorata. Sono inoltre testi che inducono a interrogarsi circa la comune nozione della scrittura stessa e del suo rapporto con il parlato da una parte, e dall'altra con il pensiero.

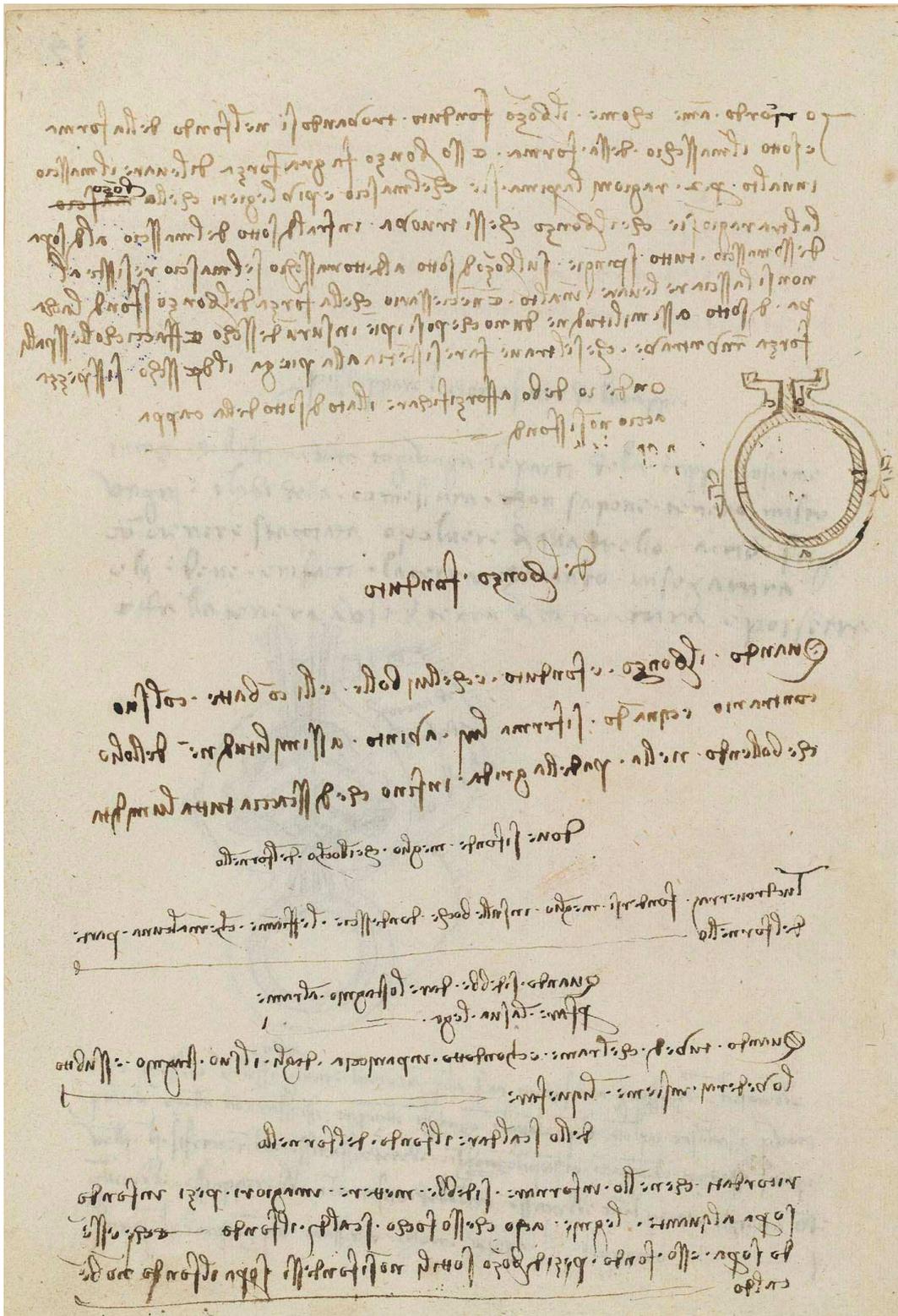
Tenere in conto la dimensione del discorso interiore, troppo spesso negletta per ragioni legate in primo luogo alla sua evanescenza, può aiutare a cogliere nell'atto della scrittura non tanto o non solo la registrazione o la fissazione della lingua parlata, quanto spesso – se non addirittura soprattutto – il riflesso di un discorso interiore le cui forme caratteristiche si prestano, meglio forse di quelle del parlato, a spiegare molti elementi di ciò che nella scrittura è meno regolato e meno disciplinato. Il superamento della rigida ed esclusiva opposizione tra *parlato* e *scritto*, in cui *tertium non datur*, è forse una delle ricadute più interessanti nello studio di testi come quelli che abbiamo indicato.

Con la rassegna degli esempi tratti dagli scritti personali di Leonardo si è mostrata la possibilità di indagare la produzione scritta di quell'autore impiegando la categoria di egotesto, un primo affondo in un *corpus* che offre innumerevoli spunti ulteriori.<sup>55</sup>

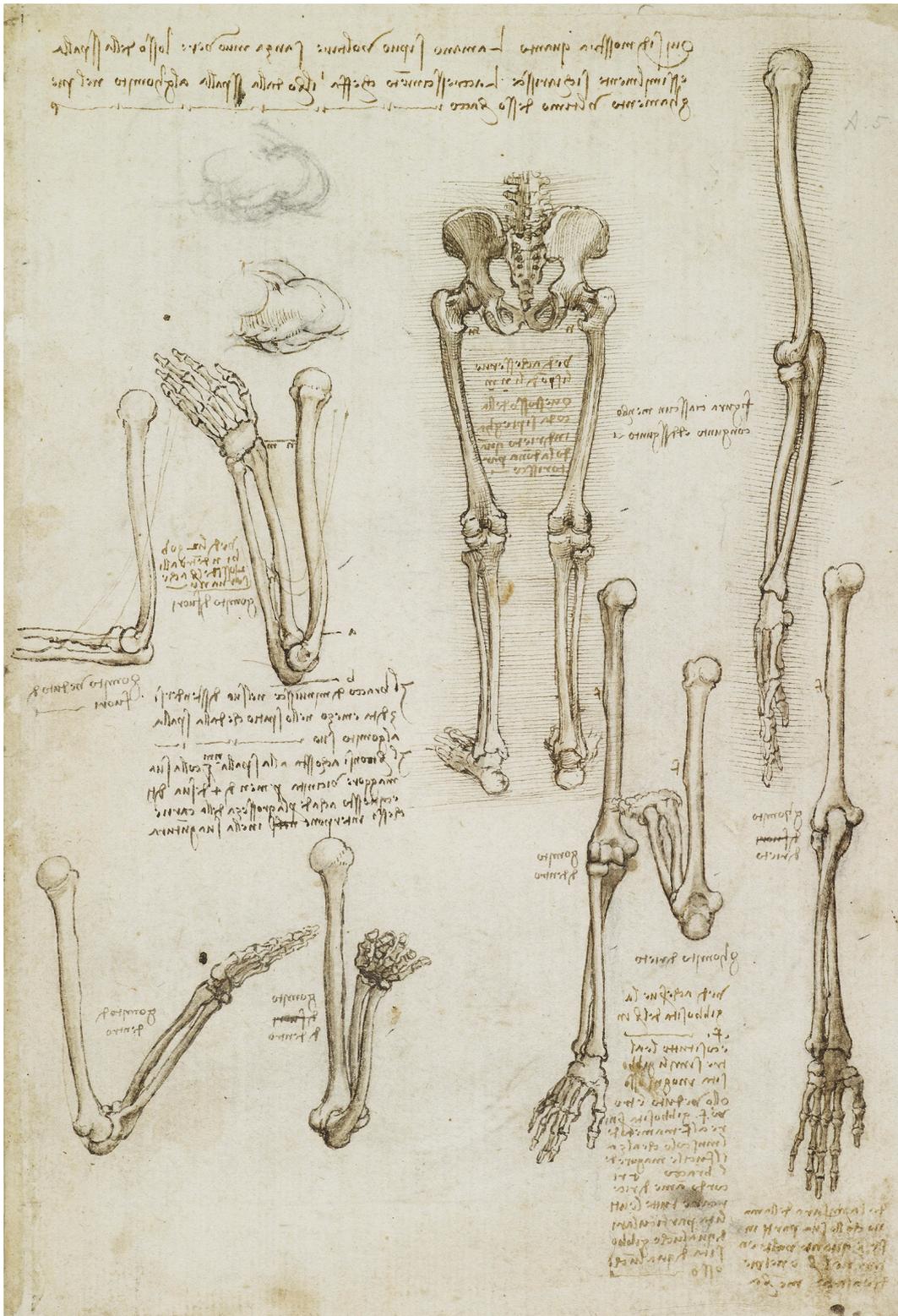
Quanto ai problemi ancora non pienamente sviluppati, sarebbe utile chiarire l'apporto di tradizioni testuali che mimano la dialogicità e che talvolta danno l'impressione che l'autore si stia rivolgendo a sé stesso. Nel ricorrere a una categoria metastorica come l'egotesto, è necessario soppesare l'influsso di modelli storici che possono aver agito sull'autore: nel caso di Leonardo, si è accennato al modello dei libri d'abaco o dei ricettari, fondamentali per la sua formazione. Questioni di questo tipo possono essere risolte solo attraverso un'attenta valutazione degli aspetti materiali e di quelli formali, condotta caso per caso.

54. Con le parole, recentemente riscoperte, di Benveniste (2023 [1968-1969]: 73), «l'atto di scrivere non nasce dalla parola pronunciata, dal linguaggio in atto, ma dal linguaggio interiore, memorizzato. La scrittura è una trasposizione del linguaggio interiore, e bisogna anzitutto accedere a questa consapevolezza del linguaggio interiore o della "lingua" per assimilare il meccanismo della conversione in forma scritta».

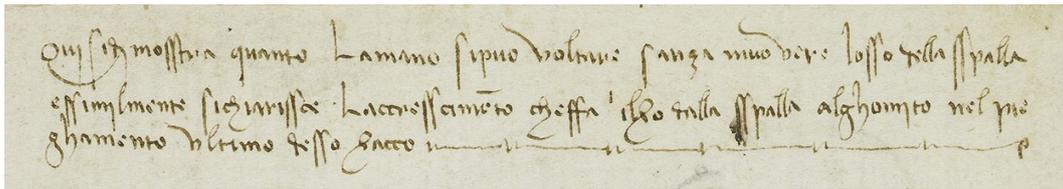
55. Un'indagine sistematica dell'egotesto in Leonardo potrà avvalersi della raccolta di Jean Paul Richter, in particolare dell'ultimo capitolo (*Miscellaneous notes*; Richter 1970: 347-391, da integrare con le note di Pedretti 1970: 325-391).



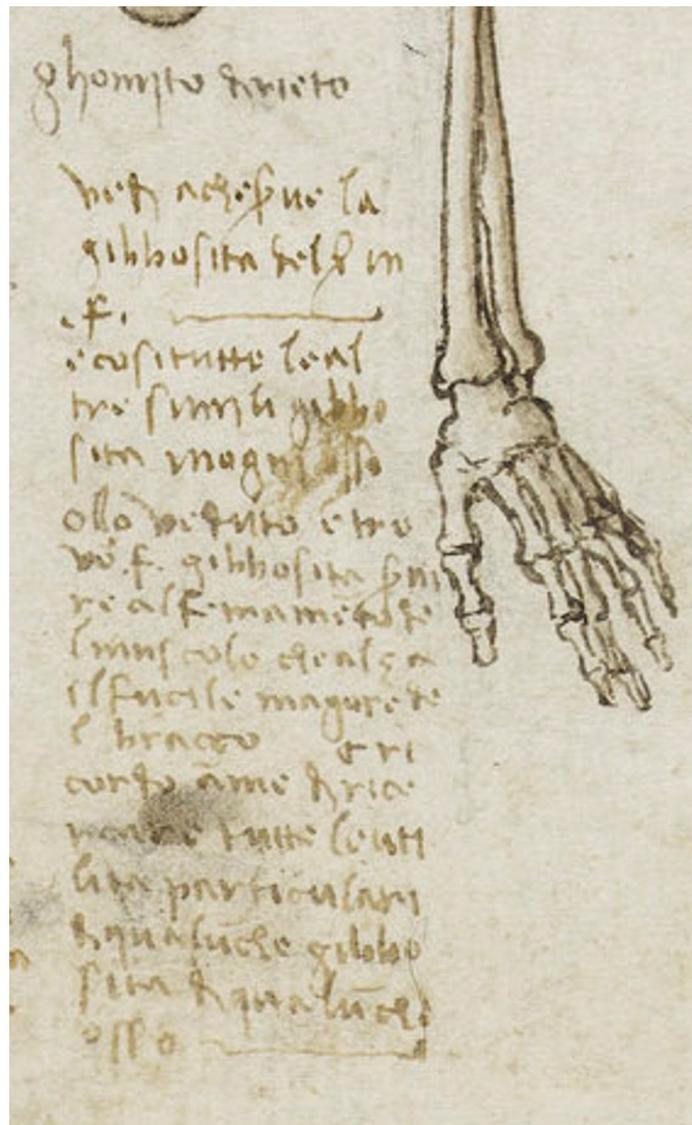
1. Leonardo da Vinci, Codice Madrid II, 1493-1495, c. 145 verso. Biblioteca Nacional 8936, Madrid. Immagine tratta dalla Biblioteca Digital Hispánica (con licenza CC BY).



2. Leonardo da Vinci, *Le ossa del braccio e della gamba*, 1510-1511 circa, penna e inchiostro, 28,6 × 19,3 cm. Royal Library 19004 recto (RCIN 919004), Windsor Castle, The Royal Collection. © Royal Collection Enterprises Limited 2024 | Royal Collection Trust.



3. Leonardo da Vinci, *Le ossa del braccio e della gamba*, 1510-1511 circa, penna e inchiostro, 28,6 × 19,3 cm (particolare riflesso). Royal Library 19004 recto (RCIN 919004), Windsor Castle, The Royal Collection. © Royal Collection Enterprises Limited 2024 | Royal Collection Trust.



4. Leonardo da Vinci, *Le ossa del braccio e della gamba*, 1510-1511 circa, penna e inchiostro, 28,6 × 19,3 cm (particolare riflesso). Royal Library 19004 recto (RCIN 919004), Windsor Castle, The Royal Collection. © Royal Collection Enterprises Limited 2024 | Royal Collection Trust.



5. Leonardo da Vinci, *Il feto e i muscoli attaccati al bacino*, 1511 circa, pietra rossa e nera, penna e inchiostro, lavis, 30,4 × 21,3 cm. Royal Library 19101 recto (RCIN 919101), Windsor Castle, The Royal Collection. © Royal Collection Enterprises Limited 2024 | Royal Collection Trust.

## Bibliografia

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1982), *Considerazioni sulla lingua di Leonardo*, «Notiziario vinciano», a. 6, XXII: 9-29, poi con il titolo *Sulla lingua di Leonardo* in Ead., *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma-Venezia-Vienna, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998: 75-95.
- Antonelli, Giuseppe; Motolese, Matteo; Tomasin, Lorenzo (a cura di) (2014), *Storia dell'italiano scritto*. III. *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci.
- Baggermann, Arianne; Dekker, Rudolf (2018), *Jacques Presser, Egodocuments and the Personal Turn in Historiography*, «The European Journal of Life Writing», VII: 90-110.
- Baggio, Serenella (2013), «Niente retorica». *Liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento*, Trento, Università degli Studi di Trento.
- Bambach, Carmen C. (2009), *Un'eredità difficile: i disegni ed i manoscritti di Leonardo tra mito e documento*, XLVII lettura vinciana, Firenze, Giunti.
- Bambach, Carmen C. (2019), *Leonardo da Vinci Rediscovered*, 4 voll., New Haven, Yale University Press.
- Benveniste, Émile (2023 [1968-1969]), *Lingua e scrittura. Ultime lezioni. Collège de France 1968-69*, a cura di Jean-Claude Coquet e Irène Fenoglio, ed. italiana a cura di Nicoletta Di Vita, Vicenza, Neri Pozza.
- Biffi, Marco (2021), *Il «mancamento delle parole». Osservazioni sulla lingua di Leonardo*, Firenze, Franco Cesati.
- Borgo, Francesca (2022), *Scrivere verso destra: Leonardo cambia direzione*, in Galluzzi, Nova (2022): 53-75.
- Bozzola, Sergio (2014), *Forme della brachilogia nei romanzi di Pavese*, «Stilistica e metrica italiana», XIV: 161-181.
- Calaresu, Emilia (2018), *Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in struttura del tipo "mangiare, mangiamo"*, in *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*. Atti del Convegno DIA III, a cura di Paolo Greco, Cesarina Vecchia e Rosanna Sornicola, Napoli, Società nazionale di Scienze Lettere e Arti / Giannini ed.: 505-521.
- Calaresu, Emilia (2022), *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Lucca, Pacini-Fazzi.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1986a), *Testo interiore. Testo orale. Testo scritto*, «Belfagor», XLI: 1-12, ora in Cardona (1990): 333-344.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1986b), *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1990), *I linguaggi del sapere*, a cura di Alberto Asor Rosa e Corrado Bologna, Roma-Bari, Laterza.
- Casalini, Eugenio Maria (a cura di) (1998), *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Firenze, Convento della SS. Annunziata.
- Cursi, Marco (2020), *Lo specchio di Leonardo. Scritture e libri del genio universale*, Bologna, il Mulino.

- Danzi, Massimo (2022), *Arte fusoria in volgare dalla fornace Serristori di Figline (1451)*, in Id., *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*, Pisa, Edizioni della Normale: 113-126.
- Del Savio, Michela; Quaglino, Margherita (2022), *Leonardo e la tradizione dei ricettari: note testuali e linguistiche*, in Quaglino, Sconza (2022): 35-47.
- Eco, Umberto (2022), *Come scrivo*, in Id., *Sulla letteratura*, Milano, La Nave di Teseo: 342-379.
- Fabre-Cols, Claudine (2004), *Brouillons scolaires et critique génétique: nouveaux regards, nouveaux égards?*, «Linx. Revue des linguistes de l'Université de Paris Ouest Nanterre La Défense», LI: 13-24.
- Fanini, Barbara (2018), *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Franco Cesati.
- Felici, Andrea (2020), «L'alitare di questa terestre machina». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci. Edizione e studio linguistico*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Felici, Andrea; Frosini, Giovanna (a cura di) (2022), *Leonardo, la scrittura infinita. «Lingua italiana, ingegno e ingegneri»* (Firenze, 30-31 ottobre 2019, Istituto degli Innocenti, Villa medicea di Castello), Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferguson, Charles A. (1982), *Simplified Registers and Linguistic Theory*, in *Exceptional Language and Linguistics*, edited by Loraine K. Obler, Lise Menn, New York, Academic Press: 49-68.
- Folena, Gianfranco (1985), *Premessa a Le forme del Diario*, «Quaderni di retorica e poetica», II: 5-10.
- Fresu, Rita (2014), *Scritture dei semicolti*, in Antonelli, Motolese, Tomasin 2014: 195-223.
- Frosini, Fabio (2022), *Come lavorava Leonardo: orientarsi nel mare delle sue carte*, in Galluzzi, Nova (2022): 17-33.
- Galluzzi, Paolo; Nova, Alessandro (a cura di) (2022), *Decoding Leonardo's codices. Compilation, Dispersal, and Reproduction Technologies*, Venezia, Marsilio.
- Gombrich, Ernst H. (2004), *L'eredità di Apelle. Studi sull'arte del Rinascimento*, Milano, Electa.
- Gramsci, Antonio (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Giarratana, Torino, Einaudi (2<sup>a</sup> ed.).
- Hamesse, Jacqueline (1995), *Il modello della lettura nell'età della Scolastica*, in *Storia della lettura*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza: 91-115.
- Koch, Peter (1990), *Von Frater Semeno zum Bojaren Neacșu. Listen als Domäne früh Verschrifteter Volkssprache in der Romania*, in *Erscheinungsformen kultureller Prozesse*, hrsg. von Wolfgang Raible, Tübingen, Narr: 121-165.
- Koch, Peter; Österreicher, Wulf (2011), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch*, 2. Ausgabe, Berlino-New York, De Gruyter.
- Magrassi, Lorenzo et al. (2015), *Sound representation in higher language areas during language generation*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», CXII, 6: 1868-1873.

- Manni, Paola (2008), *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, «Studi linguistici italiani», XXXVI: 11-51.
- Manni, Paola (2019), *Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza tra grafia e fonologia: <gli> per l'occlusiva mediopalatale sonora*, «Studi di grammatica italiana», XXXVI [2017]: 25-41.
- Manni, Paola; Biffi, Marco (a cura di) (2011), *Glossario Leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, Firenze, Olschki.
- Manni, Paola; Fanini, Barbara (2019a), *Dall'Abacho al Morgante. Leonardo e i suoi primi libri*, «Rivista di letteratura italiana», XXXVII: 85-94.
- Manni, Paola; Fanini, Barbara (2019b), *La lingua del Codice sul volo*, in *Leonardo da Vinci. Disegnare il futuro*, a cura di Enrica Pagella, Francesco Paolo Di Teodoro, Paola Salvi, Milano, Silvana Editoriale: 219-231.
- Marinoni, Augusto (1987), *Briciole*, «Raccolta Vinciana», XXII: 375-383.
- Marinoni, Augusto (2006), *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, presentazione di Carlo Pedretti, nota alla trascrizione di Pietro C. Marani, 20 voll., Firenze-Milano, Giunti.
- Melis, Federigo (1972), *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki.
- Mioni, Alberto (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Studi in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini: 495-517.
- Montorfani, Pietro (2019), *La sintassi di Leonardo e i moti dell'acqua (le spirali del codice Leicester)*, «Rivista di letteratura italiana», XXXVII: 95-100.
- Morala Rodríguez, José Ramón (2008), *Sobre la Nodicia de kesos, de hacia el 980*, in *Actas del VII Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, editadas por Concepción Company, José G. Moreno, 2 voll., Madrid, Arco Libros, vol. II: 2019-2032.
- Mortara Garavelli, Bice (1971), *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, «Studi di grammatica italiana», I: 271-315.
- Mortara Garavelli, Bice (1988), *Textsorten/Tipologia di testi*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin & Christian Schmitt, Tübinga, Niemeyer, 8 voll., vol. IV (*Italienisch, Korsisch, Sardisch*): 157-168.
- Mortara Garavelli, Bice (2001), *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- Panontin, Francesca (2022), *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin, De Gruyter.
- Papi, Fiammetta (2020), *I tempi del verbo*, in *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci: 106-152.
- Pedretti, Carlo (1970), *The literary works of Leonardo da Vinci*, a commentary to Jean Paul Richter's edition, 2 voll., New York, Phaidon.
- Petrucci, Armando (a cura di) (1965), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto storico italiano.

- Petrucci, Armando (1984), *I documenti privati come fonte per lo studio dell'alfabetismo e della cultura scritta*, ora in Id., *Scrittura, documentazione, memoria. Dieci scritti e un inedito 1963-2009*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Roma, Edizioni ANAI, 2018: 75-92.
- Piro, Rosa (a cura di) (2019), *Glossario Leonardiano. Nomenclatura dell'anatomia nei disegni della Collezione Reale di Windsor*, Firenze, Olschki.
- Quaglino, Margherita (a cura di) (2014), *Glossario Leonardiano. Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei codici di Francia*, Firenze, Olschki.
- Quaglino, Margherita; Sconza, Anna (a cura di) (2022), *Leonardo da Vinci e la lingua della pittura in Europa (secoli XIV-XVII)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi-Torino, 4-5 aprile e 27-29 novembre 2019), Firenze, Olschki.
- Ricci, Alessio (2014), *Libri di famiglia e diari*, in Antonelli, Motolese, Tomasin 2014: 159-194.
- Richter, Jean Paul (1970), *The literary works of Leonardo da Vinci*, voll. I-II, New York, Phaidon.
- Sabatini, Francesco (1965), *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, «Rivista di cultura classica e medievale», VII («Studi in onore di Alfredo Schiaffini»): 972-998.
- Sabatini, Francesco (1966), *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, ora (con nota di aggiornamento) in Id., Sergio Raffaelli, Paolo D'Achille, *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci, 1987: 5-34.
- Salvi, Giampaolo; Renzi, Lorenzo (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino.
- Scarpati, Claudio (2001), *Leonardo scrittore*, Milano, Vita e Pensiero.
- Smadja, Stéphanie (2020), *Les troubles du langage intérieur. Vers une linguistique clinique*, Parigi, Hermann.
- Smadja, Stéphanie (2021), *Pour une grammaire endophasique*, 2 voll. [vol. I: *Voix intérieures: un moi locuteur-auditeur*; vol. II: *Une syntaxe, une sémantique et une prosodie de la conscience*], Parigi, Hermann.
- Tomasin, Lorenzo (2021), *The Third Dimension. On the Dichotomy Between Speech and Writing*, «Frontiers in Communication. Language sciences», VI [<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fcomm.2021.695917/full>]; ultima consultazione 18.12.2023].
- Tomasin, Lorenzo (2023), *Égo-textes. Complément à la taxinomie des textes des origines romanes*, in *Perspectives en linguistique et philologie romane*, éd. par Dolores Corbella, Josefa Dorta, Rafael Padrón, Parigi, ELiPhi: 99-108.
- Tomasin, Lorenzo (in c.s.), *Egotesti e varietà di lingua. Che cosa insegna la "scrittura per sé stessi"*, in *I testi e le varietà*, Atti del xv convegno ASLI, a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, in preparazione.
- Trifone, Pietro; Palermo, Massimo (2007<sup>3</sup>), *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli [2000<sup>1</sup>].
- Vecce, Carlo (2006<sup>2</sup>), *Leonardo*, nuova edizione, Roma, Salerno [1998<sup>1</sup>].

ABSTRACT – The article is divided into two parts: in the first part, a definition and typological classification is offered of the texts that the author writes for himself, called here «egotexts», using a term already introduced elsewhere. In the second part, the notes written by Leonardo da Vinci in his numerous notebooks are adopted as a case study: a typology is offered, their modes of production are investigated, and the most significant cases are discussed, in order to verify the notion of egotext proposed in the first part.

KEYWORDS – Egotexts; Personal Writing; Leonardo Da Vinci.

RIASSUNTO – L'articolo si divide in due parti: nella prima parte, si offre una definizione e una classificazione tipologica dei testi che l'autore scrive per sé stesso, chiamati qui «egotesti», usando un termine già introdotto in altra sede. Nella seconda parte, si adottano come banco di prova gli appunti redatti da Leonardo da Vinci nei suoi numerosi quaderni: se ne offre una tipologia, se ne indagano le modalità di produzione e se ne discutono i casi più significativi, al fine di verificare la nozione di egotesto proposta nella prima parte.

PAROLE CHIAVE – Egotesti; scrittura personale; Leonardo Da Vinci.